

Lettera

Club The European House - Ambrosetti

La presente Lettera rientra nelle attività del Club The European House-Ambrosetti. Tuttavia i suoi contenuti possono non coincidere con le opinioni di tutti i numerosi membri del Club stesso.

Il sistema (non) decisionale nel nostro Paese: un costosissimo autogòl

Ipotesi di Soluzione: Parte seconda

La Lettera n. 11 ha individuato nove soluzioni necessarie per ovviare alle gravi conseguenze del sistema (non) decisionale italiano:

- Disincagliare la politica ed assicurare la governabilità.
- Semplificare/razionalizzare Leggi e Regolamenti e sburocratizzare la Pubblica Amministrazione.
- Reimpostare l'intero "sistema" della Giustizia.
- Ridurre sostanzialmente il debito pubblico.
- Rendere la Scuola eccellente in rapporto alle esigenze prioritarie di questa epoca.
- Tutelare incisivamente la reputazione/immagine internazionale del Paese.
- Promuovere/sostanziare il ruolo della Società civile e la sua attenzione concreta per la *res publica*.
- Assicurare una efficace gestione strategica del Paese.
- Riformare lo Stato e la Costituzione.

Nella stessa Lettera n. 11 sono state trattate le prime sei soluzioni.

La trattazione delle successive tre è materia di questa Lettera.

PROMUOVERE/SOSTANZIARE IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE E LA SUA ATTENZIONE CONCRETA PER LA *RES PUBLICA*

Alcuni discutono se sia più appropriato parlare di *Società civile* o di *Società reale* o semplicemente di *Società*.

Noi consideriamo nostro dovere assicurare un piccolo contributo affinché la *Società reale* risulti di fatto una *Società civile*, vale a dire una Società individualmente responsabile e solidale, caratterizzata da un elevato livello di educazione civica e da un adeguato livello di benessere economico, in cui tutti siano pienamente consapevoli di essere i "condomini" diretti di quel "condominio" più grande che si chiama Paese.

Ai fini pratici, una Società civile utilizza lo strumento della rappresentanza per

- l'esercizio dei ruoli politici e di governo
- la Giustizia
- la Difesa
- la legittima tutela degli interessi settoriali (datori di lavoro, lavoratori, professionisti, consumatori).

Il tutto, nell'osservanza e salvaguardia dei diritti e doveri individuali e collettivi.

La soluzione dei tanti problemi attuali e, non meno, la competitività e lo sviluppo del Paese richiedono azioni urgenti e determinate, ma di durata molto più lunga dei mandati di singole Amministrazioni politiche⁽¹⁾.

Si tratta, pertanto, di obiettivi conseguibili solo con l'impegno forte, responsabile e complementare di tre protagonisti, tutti essenziali:

- **I Responsabili delle Istituzioni di governo** che devono garantire risposte concrete ed inequivocabili alle domande fondamentali della competizione territoriale
 - Perché un'impresa dovrebbe insediarsi qui?
 - Perché un'impresa già presente sul territorio dovrebbe decidere di rimanervi?
 - Perché un contribuente o una famiglia dovrebbero decidere di risiedere e contribuire qui?
 - Perché un turista dovrebbe scegliere di venire qui?
 - Perché un talento dovrebbe decidere di lavorare qui?
 - Perché uno studente dovrebbe decidere di studiare qui?
- **Gli Operatori economici** che devono garantire competitività e sviluppo anche internazionale alle loro imprese.
- **La Società civile**, nelle sue espressioni principali di rappresentanza, che è titolare e garante prima ed ultima della competitività e dello sviluppo del Paese e dell'esigenza di continuità tra le varie Amministrazioni Pubbliche che si succedono.

Se la Società civile non si sveglia e non sostanzia in modo concreto il suo ruolo, il Paese rischia e rischierà sempre più di rimanere invischiato nella realtà in cui si trova, una realtà contro gli interessi generali, poco competitiva, poco sociale, poco responsabile nei confronti delle nuove generazioni, poco democratica perché pochi paralizzano e penalizzano tutti gli altri.

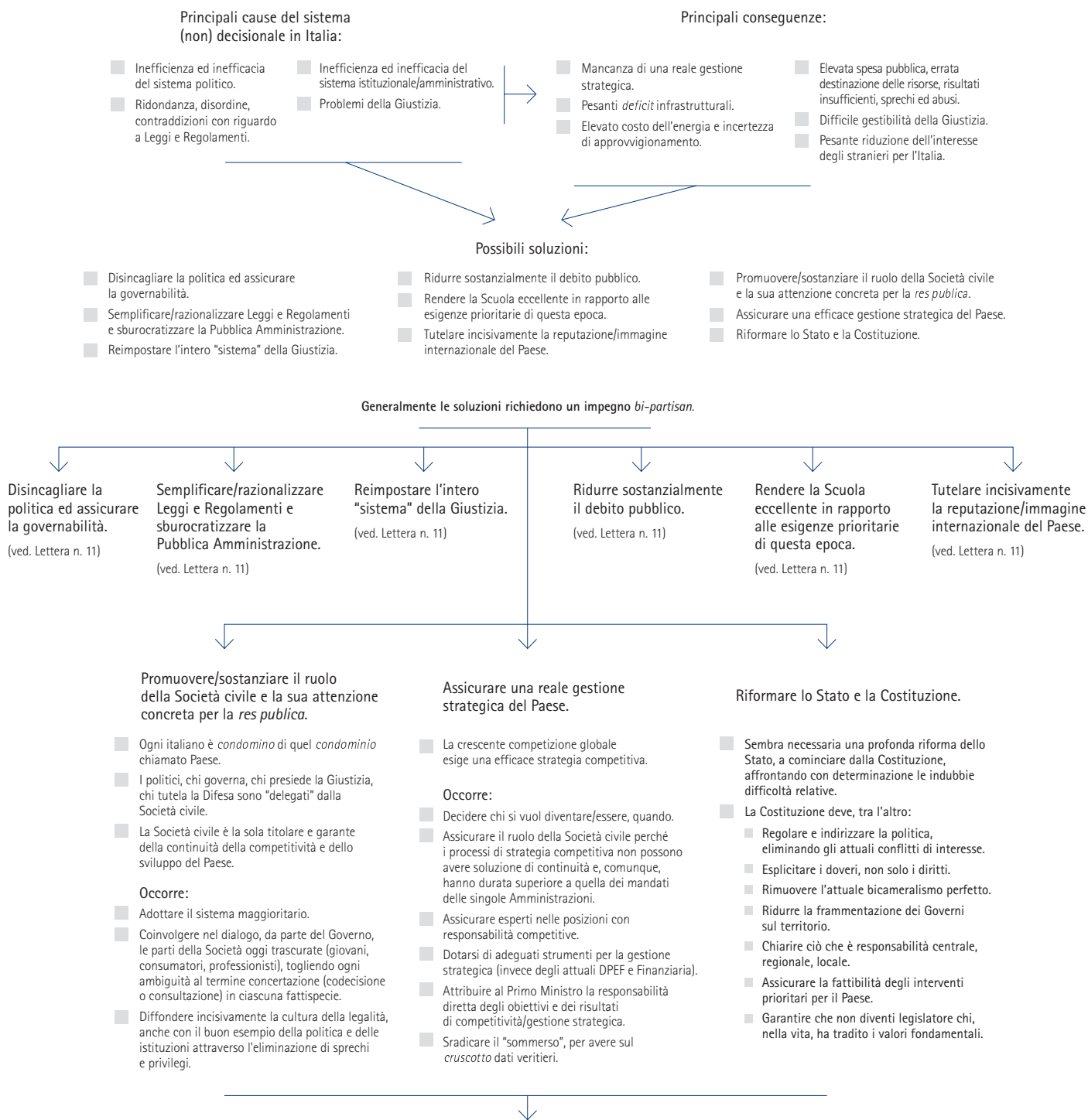
La natura e la portata di questa sfida vitale non sono confinati in una lista esaustiva di azioni risolutive.

Certamente, l'adozione già suggerita⁽²⁾ del **sistema maggioritario** avvicinerrebbe la gente alla *res publica* e alla politica. Nella frattura e nella confusione di ruoli attuali si originano atteggiamenti ed affermazioni senza senso come "*giù le mani dalla politica*", come se la politica non fosse espressione della Società.

⁽¹⁾ Vedere al riguardo anche la Lettera n. 1 (settembre 2006).

⁽²⁾ Vedere Lettera n. 11 (luglio/agosto 2007).

FILO LOGICO



Sono inevitabili grandi cambiamenti e, non meno, ulteriori grandi sacrifici per un periodo non breve per **liberalizzare il sistema decisionale e slegare l'Italia**. Altrimenti, le risorse straordinarie del Paese rimangono prigioniere con gravissimi danni per tutti: **un costosissimo autogò!**

Certamente occorre anche:

- Rendere più simmetrico il dialogo fra Governo e parti sociali, dialogo oggi squilibrato perché limita il coinvolgimento solo ad alcune parti trascurandone altre (nuove generazioni, consumatori, professionisti).
- Assicurare chiarezza inequivocabile ai ruoli ed alle responsabilità, bandendo vocaboli bizantini ed equivoci come "concertazione": si tratta di codecisione o di mera, seppur molto preziosa, consultazione?
- Massimizzare la diffusione della "cultura della legalità", sradicando le patologie, celebrando i virtuosi, punendo le

infrazioni, risolvendo i casi di normative oggi così confuse (ad esempio, il regime fiscale e le norme di circolazione stradale) che non consentono ad alcuno di essere inequivocabilmente adempiente.

Oggi, nel labirinto generale, troppo pochi sono in grado di *scagliare la prima pietra*. Risulta paradossale il fatto che, tra coloro che non lo sono, molti sarebbero disponibili a comportamenti impeccabili in una realtà più ordinata e più equa.

Non si tratta solo di diffondere e far assimilare il più possibile ai ragazzi i principi dell'"educazione civica".

Anche la Politica deve recuperare energicamente credibilità, cancellando gli sprechi ed estirpando i privilegi, perché non è molto coerente e ancor meno efficace chiedere rigore e sacrifici predicando da una realtà non esemplare: vale più che mai il principio che *la parola suona, l'esempio tuona*.

- Facilitare il più possibile l'uso del *referendum*, abrogando, laddove esiste, ogni *quorum*.

ASSICURARE UNA REALE GESTIONE STRATEGICA DEL PAESE

In una realtà di competizione globale crescente e sempre più aggressiva sono in gioco il destino ed il peso socio-economico del Paese. Ne deriva un assoluto bisogno di gestione strategica.

Gestione strategica significa disporre di una visione concreta del futuro (chi si vuol diventare/essere, quando) tradotta in obiettivi misurabili, in scelte strategiche per conseguirli ed in incisive azioni realizzative.

La visione del futuro precitata ha una proiezione temporale superiore alla durata dei mandati delle singole Amministrazioni politiche ed amministrative. Analogamente, una gestione strategica degna di tal nome è un processo senza fine e, comunque, richiede continuità attraverso le Amministrazioni che si succedono, limitando la discontinuità di obiettivi, programmi ed azioni solo nei casi di oggettive nuove esigenze e/o idee migliori.

Assicurare tutto questo è compito ancora una volta della *Società civile*, nelle sue espressioni principali di rappresentanza che devono farsi carico anche degli interessi superiori del Paese e non limitarsi alla tutela degli interessi pur legittimi di parte.

Le Amministrazioni pubbliche che si succedono diventano mandatarie degli obiettivi e delle azioni previsti nel periodo di loro competenza e vengono giudicate in termini di loro *performance* al riguardo e di nuove idee/arricchimenti da loro assicurati al processo strategico stesso.

Si rende necessaria una inequivocabile competenza strategica in tutti coloro che vanno ad occupare posizioni rilevanti per la competitività. I *curricula vitae*, vale a dire le esperienze ed i risultati conseguiti ed il loro accurato monitoraggio nei processi di selezione e di elezione, risultano più importanti delle stesse "correnti" politiche di appartenenza.

In questo contesto, risulta anacronistica e priva di senso la contrapposizione fra *Governi tecnici* e *Governi politici*.

Se per "tecnici" si intende competenti, come possono i "politici" governare senza *competenza tecnica*? Come possono i "tecnici" governare senza il necessario supporto politico espresso dall'elettorato?

In concreto, occorre:

- Dotarsi di adeguati strumenti anche formali per la gestione strategica, al posto del solo DPEF (Documento di Programmazione Economico-Finanziaria).
- Riformare il processo di approvazione della Finanziaria.
- Attribuire la responsabilità diretta ed esplicita dei risultati rispetto agli obiettivi di gestione strategica (competitività e sviluppo) direttamente al Primo Ministro.
- Ridurre incisivamente il "sommerso", che impedisce anche di avere dati attendibili sulla situazione reale (non si può *guidare* avendo il *cruscotto* con dati poco utilizzabili).

La visione del futuro (chi vogliamo diventare/essere, quando) deve rappresentare l'argomento primario per giustificare e far accettare i sacrifici necessari nel breve periodo, a cominciare da quelli finalizzati alla riduzione del debito pubblico.

RIFORMARE LO STATO E LA COSTITUZIONE

Se tutti i problemi rilevati e le conseguenze pesanti che ne derivano sono reali, vi sono pochi dubbi che sia necessaria una profonda **riforma dello Stato**.

Limitarsi ad affrontare e risolvere problemi specifici, pur importanti, non è sufficiente, anzi è illusorio. È l'intero sistema che va aggiornato: le stesse indicazioni qui contenute, ammesso che siano condivisibili, non possono essere in alcun modo considerate esaustive dei problemi da risolvere. Purtroppo, una riforma profonda dello Stato non può che avvalersi di una altrettanto **profonda riforma della Costituzione**, nonostante il suo indubbio livello di complessità: è un corto circuito di cui il Paese rischia di essere prigioniero e vittima. Già Aristotele insegnava: "Non c'è nessuna utilità nemmeno dalle leggi più utili, anche ratificate da tutto il corpo dei cittadini, se questi non saranno abituati ed educati allo spirito della Costituzione".

La Costituzione è lo strumento con il quale la Società esprime i propri valori prioritari, un documento che indirizza e vincola la politica e, quindi, i partiti. Non è un documento di competenza dei partiti e della politica. Altrimenti diventa inevitabile che i partiti e la politica autodecidano le regole fondamentali che li riguardano.

La Costituzione non può non occuparsi delle regole fondamentali della politica.

Come è possibile pensare che una Costituzione creata in un'epoca in cui la realtà del Paese e del mondo era completamente diversa possa essere la soluzione ottimale ora, con tutte le esigenze che caratterizzano questa epoca e con tutti i problemi che travagliano il Paese? Come è possibile elencare i diritti ma ignorare i doveri, dal momento che è esplosa l'autoresponsabilizzazione individuale? Come è possibile lasciare ai processi politici l'esistenza o meno di una concreta gestione strategica del Paese con una visione non limitata al breve termine? Che vantaggio abbiamo nel continuare con il bicameralismo perfetto?

Anche per i rapporti diretti personali di cui ci sentiamo onorati, siamo certi che tutti i politici sensibili al bene del Paese (e della Società), coerenti con lo spirito ed i valori della missione del loro ruolo, non possono non auspicare e condividere questo.

Molti sostengono che occorre evitare ogni ipotesi di riforma della Costituzione per i tempi e le complicazioni relativi.

Il vero rischio, invece, è quello di illudersi con terapie parziali ed inadeguate perché esse portano all'aggravarsi dei problemi e, nella migliore delle ipotesi, alla moltiplicazione dei tempi.

Purtroppo la Costituzione italiana risulta estremamente rigida perché la sua modificabilità è soggetta alla procedura seguente:

- Per qualsiasi revisione costituzionale, il Parlamento deve adottare due successive deliberazioni da parte di entrambe

le Camere (anziché una deliberazione come nella normale attività legislativa), con intervallo non minore di tre mesi tra la prima e la seconda approvazione. Inoltre, la seconda approvazione da parte di ognuna delle due Camere deve avvenire a maggioranza assoluta dei componenti (anziché a maggioranza dei votanti come nella normale attività legislativa).

- L'eventuale decisione maturata dal Parlamento deve essere sottoposta ad un *referendum* confermativo qualora ciò venisse richiesto da almeno 500 mila elettori oppure da un quinto dei membri di una Camera oppure da cinque Consigli regionali.

È esclusa però la possibilità di far ricorso al *referendum* qualora la legge di revisione fosse stata approvata dal Parlamento, nella seconda votazione, con la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti.

Cambiare la Costituzione italiana non è agevole, come è giusto che sia. Ma rigidità non significa immutabilità: non si può confondere il *giusto* con il *facile*.

In ogni caso occorre:

- Porre rimedio alla confusione ed ai problemi creati dalla riforma del Titolo V e chiarire in modo inequivocabile, a monte, ciò che è di interesse/responsabilità centrale, regionale, locale, definendo criteri decisionali incisivi e coerenti.
- Ridurre la frantumazione dei Governi sul territorio.
- Razionalizzare/ottimizzare le regole per progettare, approvare, realizzare gli interventi prioritari per il Paese (ad esempio, le infrastrutture e le soluzioni energetiche).
- Garantire che non diventino legislatori coloro che, nella vita, hanno tradito i valori fondamentali di una Società civile.

CONCLUSIONI

Riforma dello Stato e della Costituzione, revisione dell'intero sistema, soluzione ai tanti problemi urgenti attuali significano cambiamenti profondi e difficili. Si tratta di far leva su due riferimenti fondamentali: **competitività** e **solidarietà**.

I contenuti della presente Lettera hanno beneficiato di contributi di Massimo Bordignon, Piercamillo Davigo e Carlo Nordio. La formulazione dei contenuti è di esclusiva responsabilità di The European House-Ambrosetti.

La prossima Lettera sarà dedicata all'Unione Europea.

La fattibilità diventa più improbabile (per usare un eufemismo):

- senza un **accordo bi-partisan** ampio e forte per la soluzione e la tutela degli aspetti e dei valori più importanti;
- senza l'umiltà ed il pragmatismo di saper beneficiare, anche come "ponti" transitori successivamente ottimizzabili, di soluzioni utili recepite da altre realtà dove esistono e funzionano;
- senza una collaborazione forte, costante e convergente da parte dei *mass-media*, a cominciare da quelli con più ampio impatto sociale.



Ci sono sforzi e casi specifici indubbiamente lodevoli di liberalizzazione.

Le liberalizzazioni sono fondamentali, così come è fondamentale un forte riferimento al consumatore. Ma i loro effetti, pur positivi, sono poco rispetto agli effetti ed ai benefici della **"liberalizzazione" del sistema decisionale**.

Noi siamo i primi ad augurarci che la nostra diagnosi e le soluzioni da noi suggerite possano risultare troppo severe e che, quindi, tutto possa essere risolto in modo più agevole, con minori sacrifici.

È stato giustamente coniato lo *slogan* **"L'Italia da slegare"**⁽³⁾.

In caso contrario, le straordinarie risorse del nostro Paese restano prigioniere e non possono esprimersi:

"Si può morire di sete, pur essendo vicini ad un lago purissimo, se non si fa lo sforzo di allungare il braccio e prendere l'acqua"⁽⁴⁾.

In Italia abbiamo tutto per vincere ma, così disposti in campo, calciamo spesso, troppo spesso, nella nostra porta: **un costosissimo autogò!**

⁽³⁾ Il Mulino (genn/febr 2007).

⁽⁴⁾ Fonte: Joaquín Navarro-Valls.

La Lettera Club The European House - Ambrosetti si avvale di diagnosi, di ipotesi e di terapie che si originano nell'ambito delle attività del Club e, più in generale, nelle attività professionali del Gruppo The European House - Ambrosetti. Siamo consapevoli di disporre di un osservatorio di informazioni e di una rete di relazioni, anche internazionali, particolarmente privilegiati ma allo stesso tempo sappiamo di non essere "depositari del verbo". Al fine di essere utili al nostro Paese e all'Europa, obiettivo verso il quale ci sentiamo molto impegnati, auspichiamo vivamente che ai contenuti di ogni Lettera faccia seguito una grande quantità di suggerimenti critici, sia sostanziali che formali, da parte dei destinatari. Si prega di indirizzare i suggerimenti a letteraclub@ambrosetti.eu. Ringraziamo in anticipo per la preziosissima collaborazione.

Chiunque fosse interessato alle attività del Club The European House - Ambrosetti è pregato di contattare Silvia Lovati all'indirizzo e-mail club@ambrosetti.eu o al seguente numero di telefono +39 02 46753 1.

ANNO II
NUMERO 12
Lettera Club
The European House - Ambrosetti
© Ambrosetti, 2007
Tutti i diritti sono riservati.
DIRETTORE RESPONSABILE:
Nino Ciravegna
Progetto grafico e impaginazione:
Officina

REDAZIONE:
Via F. Albani, 21
20149 Milano
Tel. +39 02 46753 1
Fax +39 02 46753 333
Per informazioni:
letteraclub@ambrosetti.eu
Registrazione presso il Tribunale di Milano
N° 493 del 20.07.06

 The European House
Ambrosetti